

Mediterraneo ed Europa del Sud: un progetto comune per le acque e lo sviluppo agricolo

La scarsità di risorse idriche e l'inquinamento delle acque continentali sono oggi tra i problemi più seri per l'umanità intera, ma nei Paesi in via di sviluppo della fascia semiarida assumono una particolare drammaticità¹. Non ne sono immuni, com'è noto, i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e talune regioni dell'Europa del Sud.

La gran parte delle poche acque, impiegate, peraltro, per usi diversi non sono trattate con tecniche rigenerative e sono immesse direttamente nei corsi d'acqua, nei canali d'irrigazione e nelle fosse di drenaggio. Dalla riduzione degli scarichi civili e industriali e dal loro trattamento dipende l'opportunità di avere in futuro quantitativi d'acqua disponibili per i molteplici usi che accompagnano l'evoluzione economica e sociale di questi Paesi.

In tutti i Paesi mediterranei, in particolare, la situazione attuale richiede delle strategie fondate su un nuovo uso delle acque, mirato alla comprensione del ruolo che in questo nuovo secolo avrà la risorsa-acqua per la vita e per lo sviluppo in generale. In particolare queste strategie devono avere per oggetto principale la rimozione delle cause che determinano la scarsità d'acqua, l'inquinamento delle acque e la degradazione del suolo per scarsità d'apporto idrico, sia naturale che artificiale, e soprattutto la migliore distribuzione a utenti non solo locali.

In questi Paesi, però, il controllo degli scarichi civili e industriali è pressoché inesistente e non è considerato in chiave ambientale l'impatto che anche l'agricoltura ha sull'inquinamento delle acque per la semplice ragione che, essendo l'acqua un bene raro e fondamentale per la trasformazione colturale e per lo sviluppo agricolo nel

suo complesso ed essendo l'agricoltura la fonte principale del reddito della popolazione, essa viene riciclata in qualsiasi stato d'uso, un po' per l'esiguità dei quantitativi disponibili e un po' per la mancanza di capitali con cui comprare le più moderne tecnologie di depurazione e di tecnici per farle funzionare (Ongley, Kandiah, 1998).

È facile capire che in questi Paesi in via di sviluppo non esiste una politica delle acque adeguata ai sempre crescenti fabbisogni. Lo Stato ne è di solito il possessore e il gestore e tutte le possibilità di intervento circa il reperimento e l'uso ottimale delle risorse idriche vanno trovate all'interno della politica economica, ma spesso esse sono molto scarse per l'esiguità dei capitali disponibili, oppure perché si operano delle scelte di sviluppo in settori diversi dalla sfera acque-agricoltura.

Tuttavia, se finora, per un verso, sono stati adottati modelli di gestione politica delle acque di tipo statalista, mutate dall'esperienza coloniale e, per l'altro, imposti dalla necessità di controllare il patrimonio idrico in presenza dell'allarmante binomio aumento di popolazione - crescita dei consumi e del fabbisogno e, pertanto, la gestione complessiva delle acque è stata mantenuta dallo Stato, oggi si ravvisa la necessità nei P.V.S. a clima semiarido, ma non solo in essi, di passare ad una gestione mista della risorsa acqua, in ottica cooperativa, anzi tutto all'interno dei singoli Stati. In particolare, sembra sempre più necessario fare concessioni di ricerca e di sfruttamento delle acque a soggetti privati d'impresa disposti a sostenere i relativi costi e ad affidare loro la gestione diretta, ma per periodi talmente lunghi da rendere vantaggioso il rapporto costi-benefici.

Quando, poi, all'interno di spazi climatici omogenei, il patrimonio idrico è comune a più Paesi tra loro vicini, si fa strada l'ipotesi di gestirlo in comune, affidandone il controllo ad un'authority internazionale, la quale, nel rispetto degli accordi stipulati tra Paesi fornitori e Paesi consumatori d'acqua, adotti misure concrete per realizzare un modello d'utilizzazione durevole e soprattutto compatibile con quei parametri di sostenibilità che tengano, in effetti, conto d'ogni possibile negativa ricaduta sull'ambiente (Stout, 1998) ².

La necessità di pensare in modo radicalmente nuovo la politica delle acque occupa un ruolo importante nel dibattito geopolitico internazionale e mediterraneo in particolare (Di Comite, Moretti, 1999), ma è anzi tutto funzionale per rispondere ad una domanda crescente e diversificata. Essa ha infatti portato al trasferimento della gestione del patrimonio idrico dallo Stato ad associazioni consorziate di soggetti consumatori. Ciò è avvenuto, ad esempio, in Indonesia, Corea e anche in qualche Paese del Mediterraneo in via di sviluppo. Le urgenze che hanno determinato questo passaggio di competenze risiedono in primo luogo nella incapacità della mano pubblica di rispondere alla accresciuta domanda dei sempre più numerosi utilizzatori, dovuta alla vigenza di legislazioni spesso anacronistiche, e secondariamente, alla decisa pressione esercitata sui governi dai privati imprenditori in direzione di una liberalizzazione della gestione delle acque e della loro disponibilità ad investire, in cambio di una progressiva "deregulation", grossi capitali in tecnologie applicate alla ricerca, distribuzione e utilizzazione delle acque, con particolare riguardo alla irrigazione in agricoltura (Hamdy, Lacirignola, 1997).

Proprio in riferimento ad un organico e moderno sviluppo dell'agricoltura, nei P.V.S. a clima semi-arido la ricerca di nuove fonti di approvvigionamento idrico da un lato, e la loro migliore utilizzazione, dall'altro, sono i cardini del progetto di crescita del settore agro-alimentare, notoriamente insufficiente ai fabbisogni interni. Ma non si tratta soltanto di trovare un ottimale sistema di gestione delle acque, quanto anche di intervenire sul controllo della loro qualità, che appare essenziale per realizzare dei sistemi di agricoltura irrigua di sicuro avvenire. Per far ciò è necessario considerare tutti gli aspetti del regime idrico, a cominciare dalla protezione della risorsa per passare al controllo della salinità e continuare con il monitoraggio dei consumi, fino alla valutazione dei migliori sistemi d'irrigazione (Makhlouf *et al.*, 1998). E tutto ciò richiede grandi capitali da investire specialmente in tecnologia.

In proposito vi sono numerosi esempi di gestione avanzata di non abbondanti risorse idriche nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Esempi che testimoniano l'impiego di grandi capitali e che sono in realtà giustificati dalla necessità di creare un circuito virtuoso di attività economiche imperniato sull'acqua e sull'agricoltura irrigua.

Nella Libia nord-occidentale è stato creato il bacino di Jefara, in parte trasferendovi acqua dai bacini limitrofi e in parte utilizzando acque dissalate di origine marina. A parere di eminenti studiosi di agronomia esso rappresenta un modello da imitare come progetto di economia di trasferimento delle acque all'interno di una regione (Alghariani, 1998) ³.

D'altra parte tutta l'Africa del Nord e il Medio Oriente soffrono di questi problemi e ci si augura che progetti così arditi siano presto imitati: se si considera infatti che questa fascia di territorio dispone soltanto dello 0,9% delle risorse idriche del pianeta e che la sua popolazione si avvicina a rappresentare il 5% di quella del globo, si comprende facilmente quanto vitale sia il bene-acqua, anche perché più di 1/3 delle risorse idriche ivi allocate sono in comune tra più Paesi (Neto, Pinheiro, Carvalho, 1998) e si rende necessario giungere al più presto a forme di cooperazione internazionale per gestire in comune i patrimoni idrici d'area.

Un altro esempio di gestione delle acque articolato in un sistema di pianificazione idraulica e di ripristino ambientale, basato sull'impiego di moderne tecnologie, viene offerto da Malta, dove si sta ricostituendo il bacino idrografico (l'unico forse degno di questo nome) dei Chadwick Lakes. Il progetto è condotto dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari e si articola in tre direzioni:

- A. ristabilire la capacità d'invaso del bacino;
- B. controllare l'erosione superficiale e fornire acqua al sistema irriguo;
- C. regimare tutto il sistema idrografico allo scopo di tutelare il paesaggio per farne un'area protetta da destinare a turismo ambientale.

In termini più semplici si tratta di un progetto di bonifica integrale, imperniato sulla organizzazione idraulica, strumentale all'agricoltura, e orientato al recupero ambientale di una vasta area degradata (Gentile *et al.*, 1999).

Inoltre c'è da osservare ancora che i progetti d'irrigazione nei paesi mediterranei aridi non interessano solo le colture irrigue, ma sono necessari ad accrescere la resa produttiva delle colture asciutte, come il grano ed altri cereali primari, che costituiscono la base alimentare e devono soddisfare i forti consumi di una popolazione in continuo aumento (Paniagua Mazorra, 1999).



Spostandoci sulla riva nord del Mediterraneo, il problema dell'acqua in agricoltura, pur essendo meno drammatico, rimane sempre strategico sotto il profilo economico e ambientale, ma può essere affrontato con maggiore disponibilità di investimenti e di tecnologia, anche per il ruolo determinante che ha il sistema politico dell'Unione Europea.

Esemplare delle opportunità offerte dal profilo politico eurounitario è il grande progetto irriguo, consistente nella costruzione di una grande diga capace di irrigare 110.000 ha, della regione dell'Alentejo, in Portogallo, caratterizzata da irregolarità pluviometriche e da un processo di transizione da una agricoltura asciutta ad una agricoltura irrigua. L'obiettivo economico di questo progetto consiste nell'abbassare i costi dell'acqua con l'impiego delle più moderne tecnologie irrigue computerizzate e articolate su sistemi integrati (spargipiovra, a spruzzi mobili etc.) con i quali si può completare, sostenendo costi ragionevoli, la trasformazione in senso irriguo dell'agricoltura di quella regione. La fattibilità del progetto si deve però principalmente alla Riforma della Politica agricola Comunitaria e ai nuovi orientamenti economici circa i prezzi dei prodotti agricoli previsti per gli anni 2000 (Neto, Pinheiro, Carvalho, 1998), ma è importante ricordare che anche in questo caso è stato determinante l'apporto finanziario di banche e di imprenditori locali.

Da quanto finora detto emerge un'evidente identità di problemi nella gestione della risorsa-acqua tra i Paesi caldi delle due sponde del Mediterraneo. Il dato comune è ravvisabile nell'importanza della componente privata, bancaria e imprenditoriale, e nella retrocessione del potere pubblico nel processo di gestione economica del bene-acqua a favore delle imprese direttamente interessate. La stretta connessione delle risorse idriche con l'agro-alimentare rende l'acqua la materia prima per far crescere le produzioni di beni alimentari primari e per far abbassare le importazioni di derrate, che negli ultimi 20 anni nei Paesi della sponda sud (eccetto Turchia e Marocco) hanno inciso troppo sulle importazioni e sul deficit del commercio estero. Hanno determinato questi negativi risultati la impossibilità di realizzare grandi interventi di acquisizione e di recupero di risorse idriche, il non potere acquistare la tecnologia più avanzata, sia in fatto di accrescimento delle disponibilità e sia in materia di impiego e riciclaggio delle acque e, in definitiva, si può dire che da questa complessiva impotenza manifestata dai P.V.S. a clima semiarido del Mediterraneo, è dipeso il perdurare di un tetto troppo elevato di

addetti in agricoltura (40% degli attivi) (Di Comitè, Moretti, 1992).

Risulta, perciò, evidente che, in presenza di problemi comuni, seppure di gravità diversa, tra i Paesi mediterranei delle due sponde, il solo percorso praticabile è quello del partneriato, che si regge sulla cooperazione economica, finanziaria e tecnologica, che dovrebbe essere sostenuta soprattutto dall'Unione Europea (Gallina, 1998). Da qui al 2010 è prevista la nascita di un'area di "ricchezza distribuita", consistente nella creazione di una zona euro-mediterranea di libero scambio, nella quale dalla sponda sud dovrebbero giungere prodotti agroalimentari realizzati da un settore agricolo ammodernato nelle strutture fondiarie e produttive (Clemente, 1998) e sviluppato al punto da garantire all'origine i consumi alimentari di una popolazione in rapido accrescimento (De Castro, 2000). In questo scenario mediterraneo di aggregazione economica e sociale dovrebbero essere risolti i problemi del fabbisogno di acque ed essere operative le più moderne tecnologie di settore.

Note

¹ L'acqua dolce sulla Terra ammonta a circa 3.000.000 di Km cubi e la disponibilità pro-capite è di circa 700 m cubi. Un quantitativo che sarebbe sufficiente se fosse ben distribuito e fosse costante nel tempo. Invece sulla Terra un abitante su 5 non ha acqua potabile ed il consumo aumenta in proporzione al benessere economico e sociale (un americano può consumare 700 m cubi d'acqua al giorno, un europeo 200, un africano soltanto 30).

² Emblematico della presenza di risorse idriche comuni è il Medio Oriente, dove tra Turchia, Siria e Iraq si combatte una guerra silenziosa per il controllo delle terre attraversate dal Tigri e dall'Eufrate. Una gestione comune delle acque in una regione semiarida, come il Medio Oriente o il Nord Africa, comporta, però, l'adozione di un sistema concordato di prezzi con i quali compensare gli enormi investimenti occorrenti. Ma, prima di tutto, quale Paese o Autorità sovranazionale si assumerà l'onere di investire?

³ La Libia si è affacciata di recente alla ribalta internazionale perché ha assoluto bisogno di una moderna politica delle acque. Infatti è entrata a far parte di un progetto di partneriato con l'Unione Europea per il cui finanziamento nei prossimi 5 anni sono previsti 15 mila miliardi erogati in parte dall'Unione e in parte dalla B.E.I. e dalla Banca Mondiale.

Bibliografia

- Alghariani S.A., *Managing water scarcity for sustainable irrigation in the southern Mediterranean region*, in "Medit", 2/1998, pp. 48-52.
- De Castro P., *Beyond the Millennium Round: the new horizons of global and community agriculture*, in "Medit", 1/2000, pp. 2-5.



- Di Comite L., Moretti E., *Demografia e flussi migratori nel Mediterraneo*, Roma, N.I.S., 1992, pp. 27-45.
- Di Comite L., Moretti E., *Geopolitica del Mediterraneo*, Roma, Carocci, 1999, pp. 83-108.
- Gallina D., *The euromediterranean partnership and southern mediterranean countries agriculture*, in "Medit", 4/1998.
- Gentile F. et al., *Setting up of an experimental area in Malta for hydraulic management and environmental restoration of "Chadwick Lakes: the "outarde" programme in Castile-Leon*, in "Medit", 4/1999, pp. 25-34.
- Hamdy A., Lacirignola C., *Water user's associations and sustainability of irrigation systems*, in "Medit", 3/1997, pp. 4-9.
- Makhlouf A. et al., *Water in North African and Middle East region: from scarcity to security*, in "Medit", 2/1998, pp. 60-65.
- Neto M., Pinheiro A., Carvalho L., *Irrigation technology adoption: a multi-period approach*, in "Medit", 1/1998, pp. 20-25.
- Ongley E.D., Kandiah A., *Agriculture and water quality: new approaches to old problems*, in "Medit" 2/1998, pp. 19-25.
- Ongley E.D., Kandiah A., *Water management, salinity and control towards sustainable irrigation in the Mediterranean region*, in "Medit", 3/1998.
- Paniagua Mazorra A., *Land consolidation and agro-environmental policy*, in "Medit", 4/1999, pp. 25-34.
- Stout E.G., *Cooperative management of watersheds*, in "Medit", 2/1998, pp. 40-42.

